

EGIDIO CUTILLO  
GIACOMO DE CARO  
MARTINA DUSSIN  
TERESA GARGIULO  
SARA MARINI  
ALJOŠA MARKOVIĆ  
ARIANNA MONDIN  
GABRIELE MORONA  
ANDREA PASTORELLO  
ALBERTO PETRACCHIN  
GIUSEPPE RICUPERO  
DAMIANO URBANI  
GIULIA VACCARI

NELLA SELVA. XII TESI

A CURA DI SARA MARINI

✱  
M  
I  
M  
E  
S  
I  
S

NELLA SELVA.  
XII TESI

A CURA DI  
SARA MARINI

Mimesis

NELLA SELVA. XII TESI  
a cura di Sara Marini

Le dodici riflessioni raccolte nel libro  
conseguono dalla redazione di dodici tesi di  
laurea magistrale in Architettura.  
Undici tesi sono state discusse tra il 2018 e  
il 2020 presso l'Università Iuav di Venezia,  
relatrice prof.ssa Sara Marini. La tesi di Arianna  
Mondin è stata discussa nel 2018 presso  
l'Akademie der bildenden Künste Wien, relatrice  
prof.ssa Angelika Schnell, correlatori prof.ri  
Luciano Parodi e Sara Marini.

EDITORE  
Mimesis Edizioni  
Via Monfalcone, 17/19  
20099 Sesto San Giovanni  
Milano – Italia  
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE  
settembre 2021

ISBN  
9788857582290

DOI  
10.7413/1234-1234006

STAMPA  
Finito di stampare nel mese di settembre 2021  
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI  
Union, Radim Peško, 2006  
Jjannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO  
bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE  
Alberto Petracchin

© 2021 Mimesis Edizioni  
Immagini, elaborazioni grafiche e testi  
© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con  
Fondi Mur-Prin 2017 (D.D. 3728/2017).  
Il libro è disponibile anche in accesso aperto alla  
pagina [www.iuav.it/prin-sylva-prodotti](http://www.iuav.it/prin-sylva-prodotti).

Ogni volume della collana è sottoposto alla  
revisione di referees scelti tra i componenti del  
Comitato scientifico.

Per le immagini contenute in questo volume  
gli autori rimangono a disposizione degli  
eventuali aventi diritto che non sia stato  
possibile rintracciare. I diritti di traduzione, di  
memorizzazione elettronica, di riproduzione e  
di adattamento anche parziale, con qualsiasi  
mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

COLLANA SYLVA  
Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università  
Iuav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA.  
Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza  
tra biologico e artefatto, natura e società,  
selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità  
di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre  
(coordinamento), Università Iuav di Venezia,  
Università degli Studi di Genova, Università  
degli Studi di Padova.

DIRETTA DA  
Sara Marini  
*Università Iuav di Venezia*

COMITATO SCIENTIFICO  
Alberto Bertagna  
*Università degli Studi di Genova*  
Malvina Borgherini  
*Università Iuav di Venezia*  
Marco Brocca  
*Università del Salento*  
Fulvio Cortese  
*Università degli Studi di Trento*  
Massimiliano Giberti  
*Università degli Studi di Genova*  
Stamatina Kousidi  
*Politecnico di Milano*  
Luigi Latini  
*Università Iuav di Venezia*  
Jacopo Leveratto  
*Politecnico di Milano*  
Mario Lupano  
*Università Iuav di Venezia*  
Micol Roversi Monaco  
*Università Iuav di Venezia*  
Valerio Paolo Mosco  
*Università Iuav di Venezia*  
Giuseppe Piperata  
*Università Iuav di Venezia*  
Alessandro Rocca  
*Politecnico di Milano*

# NELLA SELVA. XII TESI

Σ I  
Y U  
L A  
V A  
Δ V

6—18      INTRODUZIONE.  
ENTRANDO NELLA SELVA  
SARA MARINI

## LOGOS E LOGO

20—45      L'ALTRO GENIUS LOCI  
TERESA GARGIULO

46—70      IL LOGOTIPO  
TRA ARCHITETTURA E MODA  
DAMIANO URBANI

## DI CARTA E DI TERRA

72—93      PROGETTO E DESTINO  
ALBERTO PETRACCHIN

94—120     ARCHITETTURA DI UN VILLAGGIO  
ALJOŠA MARKOVIĆ

## IN PRINCIPIO ERA IL PETROLIO POI, LUDICAMENTE, SI ARRIVÒ ALLA SELVA DIGITALE

122—137    ARCHITETTURA DI PETROLIO  
ARIANNA MONDIN

138—160    SPAZI DEL LUDICO.  
DISCOTECHE E CLUBS COME  
FRAMMENTI DI SELVA URBANA  
GIACOMO DE CARO

## ENCLAVE E ARCHITETTUROFAGIE

162—181    ARCIPELAGO ENCLAVE.  
LE CHIAVI DEL PARADISO  
ANDREA PASTORELLO

182—206    ARCHITETTURE COMMESTIBILI.  
VERSO ALTRE ECOLOGIE  
DEL PROGETTO  
EGIDIO CUTILLO

## CONTRO! MONUMENTI E DISSENSI

208—235    VITA, MORTE, MIRACOLI,  
VENTURE E MONUMENTI  
GIUSEPPE RICUPERO

236—262    LA PROTESTA COME FORMA DI  
PROGETTO  
MARTINA DUSSIN

## AFFEZIONI, COLLEZIONI, CASE

264—291    CASE SPARSE.  
UNA STORIA FAMILIARE  
GABRIELE MORONA

292—306    GLI SPAZI DELLA COLLEZIONE  
GIULIA VACCARI

308—311    BIBLIOGRAFIE

# ARCIPELAGO ENCLAVE. LE CHIAVI DEL PARADISO

ANDREA PASTORELLO

En descendant du grand au petit, chaque homme vit comme un sauvage dans sa tanière, et en sort rarement pour visiter son semblable, accroupi pareillement dans une autre tanière. La grande famille universelle des humains est une utopie digne de la logique la plus médiocre. †

Arcipelago s'incunea in un altro paese e lo screzia, vi è incluso, investe le sue città, è sospeso sopra le sue strade, eppure alcuni non se ne sono accorti affatto, moltissimi ne hanno sentito parlare vagamente, solo coloro che vi sono stati sapevano tutto. ‡

Riflettere sul sodalizio tra selva ed enclave impone, in prima istanza, di mettere a fuoco i significati dei due termini, tanto precisi quanto ambigui, per svelare infine una loro decisa corrispondenza capace di costruire su più piani un terreno non solo comune, ma coincidente: una terra della salvezza.

La selva e le enclave offrono numerosi livelli di lettura le cui interpretazioni, come un pendolo, oscillano tra il dato reale e quello immaginifico. Il contributo allora si propone di percorrere in due tempi un itinerario nella dimensione di un territorio popolato da selve-enclave. Dopo aver fissato un comune quadro teorico si declineranno alcuni possibili casi per compiere una breve incursione fotografica nella selva di Milano 2. Emergerà necessariamente un mondo arcipelagico fatto di salti e interruzioni, di limiti e fango, di chiavi e intérieurs, costituito da costellazioni di isole autonome, da un rizoma di monadi che occupano mille piani, stati d'eccezione regolati e desiderati.

La parola *en-clave* ha un'etimologia incerta; se infatti il *Dictionnaire de la langue française* di Émile Littré fa risalire il secondo termine del nostro lessema *clave* al latino *clavus* – da cui *clou*, chiodo – dall'altro Pierre Larousse lo fa derivare la latino *clavis* – da cui *clé*, chiave. La voce *enclave* nel III tomo del Littré riporta nel suo quarto e quinto significato delle definizioni apparentemente già di campo ⚡; l'*enclave* sembra essere l'architettura dell'angoscia che, come un angelo, emerge dall'interno. È una presenza che fa capolino, un corpo che cresce nell'intérieur o che ne penetra un altro, è un intruso. Ma il suo essere si consustanzia in un chiodo, o in una chiave? Accogliendo la proposta di entrambi gli autori e risalendo al corrispettivo lemma latino per il primo e greco antico per il secondo, si nota come *clavus* e *clavis* trovino un riscontro nel loro farsi verbo ⚡; in entrambi i casi infatti, i verbi rimandano all'azione del chiudere e del fortificare e condividono la pratica del serrarsi in casa. È evidente come il rinchiudersi presupponga l'attraversamento di un limite, il passaggio da un

mondo all'altro, l'uscita volontaria dalla via segnata: l'atto fondativo dell'enclave è l'ἔξ-οδος come esperienza della salvezza, come ultimo canto del coro di una comunità che si incammina verso la sua scomparsa. Rifacendosi alla storia del popolo ebraico, è l'evento costitutivo della nascita di una nuova Alleanza all'interno di un nuovo mondo che non può non essere il migliore dei mondi possibili, ovvero un paradiso: il paradiso stesso con la sua selva – e quindi i suoi confini – è la prima enclave. Il paradiso terrestre da cui Adamo ed Eva verranno cacciati infatti – e che dopo il peccato originale nella rilettura dantesca diventerà sia “divina foresta” sia “selva oscura” – prende in prestito il termine greco παράδεισος, calco dall'avestico *pairīdāeza* (*pairi* significa “intorno” e *daeza* “muro”) che designa un ampio giardino recintato, e che compare per la prima volta in Senofonte. È nella *Cyropædia* che egli definisce παράδεισος il giardino in cui Astyages, il nonno di Ciro, soleva cacciare gli animali selvatici. Divenuto re, Ciro ordinò ai suoi satrapi di piantare dei παράδεισοι in modo che i nobili del suo seguito andando a caccia si esercitassero al combattimento: il paradiso è la prima selva bandita, esclusiva, recintata, è la prima enclave in cui la divina dimensione selvatica corrisponde a un paesaggio limitato e confinato. Silvanus, dio pagano protettore delle selve, è ugualmente dio dei confini.

Sembra quindi costruirsi uno stretto rapporto di significato tra la selva recintata del paradiso terrestre e il termine nettamente più secolarizzato di foresta sui cui occorre brevemente soffermarsi.

Originariamente la parola *foresta*, che compare in epoca medievale, deriva dalle parole latine *foris stare*, ovvero “stare fuori” e indicava un luogo riservato, o meglio, una porzione di bosco dichiarata esclusiva per l'uso e il diletto del signore. Le foreste bandite erano infatti terreni – al pari dei paradisi di Ciro – in cui i nobili e i feudatari praticavano la caccia e in cui vigeva una legge diversa rispetto a quella della città. Per bandire un bosco era sufficiente che i banditori muniti di trombe lo percorressero lungo il suo circuito, proclamando a quattro venti che il medesimo era posto sotto difesa; quindi tutto all'intorno venivano poste delle cartelle con la scritta *foris stare* (da cui in italiano *forestare* come sinonimo di bandire, onde *foresto*: selvaggio, rozzo e solitario). È quindi importante sottolineare tre caratteri della foresta: dal punto di vista del diritto è un anti-città di carattere privato nonostante “appartenente alla giurisdizione del forum”<sup>L</sup>, dal punto di vista geografico propone dei confini invalicabili per il popolo e quindi un luogo esclusivo, dal punto di vista linguistico è sinonimo di luogo isolato (nel dipartimento delle Hautes Alpes, per esempio, il toponimo *Forest* si utilizza a ogni piè sospinto, anche

come nome di località, per indicare abitazioni isolate). Foresta quindi è o luogo fuori dall'abitato, solitario, selvatico oppure luogo posto fuori della legge comune, luogo bandito, esclusivo. Coincide, nuovamente, con una enclave: quel *foris-stare* rivolto ai più, è un chiudersi dentro, un *se en-claver* per pochi. Se infatti in origine per bandire le foreste era necessario solo uno squillo di trombe, è con gli *enclosure acts* che le foreste e le terre vengono recintate dando così origine, secondo l'interpretazione di Marx, alla nascita del concetto di proprietà privata a discapito delle *openfields*. Tuttavia, come visto, la foresta recintata non nasce con un act del parlamento inglese, ma sembra essere saldamente legata alla legge di Dio e al suo paradiso.

Anche in una concezione cristiana, il teologo Efreim sottolinea come la porta desiderante del paradiso non sia priva di serratura e necessiti di un *laissez-passer*, di una chiave che conduca alla celeste dimensione dell'enclave: “finchè vivi, fabbrica per te la chiave del paradiso: quella porta ti desidera”<sup>E</sup>. Dal punto di vista del potere secolare invece, Erodoto nella novella di Gige e Candaule contenuta nelle sue *Storie* racconta, per esempio, che quella stessa porta dalla serratura aperta è per la guardia del corpo Gige l'occasione per acquisire il potere sovrano alterando il proprio destino<sup>\*</sup>.

Questo rapporto tanto temporale quanto celeste tra chiave – ovvero enclave –, architettura e selva può essere indagato a partire dall'iconografia della Consegna delle chiavi a San Pietro per approdare al progetto *Chiavi in mano-Terzo Paradiso* di Michelangelo Pistoletto. Si vuole infatti impostare un ragionamento sul luogo in cui si colloca l'enclave rispetto alla selva e la sua traiettoria, mettendo in luce la già sostenuta coincidenza di termini e di spazi.

Tra il 1481 e il 1482 sulla parete nord della Cappella Sistina Perugino affresca la scena della *Consegna delle chiavi a San Pietro*, instaurando un dialogo con la coeva opera di Botticelli la *Punizione dei ribelli* collocata specularmente sulla parete sud e iniziata un anno precedente. Se da una parte infatti Perugino rappresenta la trasmissione del potere spirituale da Cristo a San Pietro legittimando l'autorità papale attraverso la consegna delle chiavi del Regno dei Cieli, dall'altra Botticelli dipinge le punizioni che toccarono ai sacerdoti ebrei Core, Datan, Abiran che non riconobbero ad Aronne e a Mosé la loro autorità sul popolo eletto – chiara allegoria delle punizioni che spetterebbe a chiunque mettesse in discussione il potere universale del Papa e delle sue enclave. Sembra rilevante sottolineare come questi due affreschi, al netto di comuni scelte stilistiche stabilite in una fase iniziale per entrambi i cicli dedicati alle Storie di Gesù e alle Storie di Mosé,

siano gli unici ambientati in un paesaggio urbano e molto meno selvatico. A una selva umana e naturale che avanza all'interno di una città in rovina in cui l'attico di un arco di trionfo e una basilica cadono a pezzi, Perugino contrappone la compostezza e la fermezza ben bilanciata dell'autorità papale. Le chiavi infatti sono consegnate nel mezzo di una piazza rinascimentale, davanti al Tempio di Gerusalemme fiancheggiato da due archi di trionfo; un muro segna un confine tra il mondo artificiale precisamente regolato e quello naturale pacificato, tracciando il limite di un possibile paradiso. La trasmissione del potere quindi sembra avvenire al di fuori della selva, ma all'interno dell'architettura della città.

Al contrario, è con il cartone preparatorio di Raffaello del 1515 per l'arazzo raffigurante la consegna delle chiavi, da esporre nel registro inferiore dei lati della Cappella Sistina, che l'ambientazione della scena ritorna nella selva, mentre sullo sfondo si staglia un piccolo paese, delineando un paesaggio senza feroci contrapposizioni. Le chiavi nella selva sono le chiavi della selva, di quell'enclave paradisiaco in cui, fuori dalla città e dal suo forum, si decidono le sorti del potere. A seguito della battaglia di Austerlitz allora, Anne-Louis Girodet de Roussy-Trioson sceglie di immortalare *Napoleone Bonaparte che riceve le chiavi di Vienna presso il Palazzo di Schönbrunn* nel dominio di caccia della tenuta imperiale dipingendo in lontananza il palazzo che sembra assistere, architettura impotente, alla consegna delle chiavi. È nel mezzo di questa tensione tra selva e artificio che si colloca l'opera *Chiavi in mano-Terzo Paradiso* di Michelangelo Pistoletto, una serigrafia specchiante su cui è raffigurata una mano che porge una chiave legata al simbolo autoriale del Terzo Paradiso, una "riformulazione del segno matematico dell'infinito"  $\infty$ . Pistoletto manipola il segno dell'infinito innestando al centro un nuovo cerchio tra i "due paradisi precedenti, naturale e artificiale"  $\infty$  e offrendo le chiavi di un nuovo mondo coincidente di fatto con una nuova enclave; il simbolo del Terzo Paradiso infatti ribadisce dei limiti ben precisi e sembra risolvere quella contrapposizione tra selva e città quali spazi dell'enclave: il paradiso contemporaneo sta nella selva tanto quanto nella città, è la selva-enclave nella città annichilita. Attraverso la sua superficie riflettente, la serigrafia fa dell'enclave una possibile condizione generalizzata in grado di coinvolgere tutti gli interlocutori dell'opera, consegnando a chiunque si specchi la chiave d'accesso per la salvezza e conseguentemente attenuandone la natura esclusiva, ma enfatizzandone la cifra privata. L'enclave dunque si banalizza, la sua potenza paradisiaca si estende oltre la storica ristretta élite di beati  $\infty$ .

In questi termini l'enclave si profila come architettura della pandemia, da intendersi col triplice significato di evento storico,

di παν-δῆμος – tutto il popolo – e Πάν-δῆμος - il popolo selvatico del dio Pan.

Nel 2020, in una situazione di totale *enclavement*, qualunque spazio domestico si è trasformato in tal senso in una possibile selva salvifica. È il paradiso stesso come territorio della salvezza a far emergere il carattere immunologico della selva di cui la lingua francese conserva traccia nel legame lessicale *sauvage-salvage*  $\infty$  e su cui si basa la pratica giapponese dello shinrin-yoku  $\infty$ . L'architettura dell'enclave si rivela quindi immunologica sia perché ultimo e unico strumento di protezione con le sue inespugnabili mura di Troia, sia perché, proprio in questo, svela ancor più chiaramente il suo carattere anti-comunitario. Tale tendenza è sottolineata da due autori tra loro apparentemente molto distanti, Peter Sloterdijk e Roberto Esposito. Se provocatamente il primo si chiede, posto che "dal punto di vista immunologico, l'abitare è una misura di difesa che permette di delimitare una zona di benessere contro gli invasori, [...] si può sostenere che la società moderna costituisca un collettivo di traditori del collettivo?"  $\infty$   $\Downarrow$ , il secondo registra come

questo dispositivo immunitario – questa esigenza di esenzione e protezione –, originariamente attinente all'ambito medico e giuridico, si è andato progressivamente estendendo a tutti i settori e linguaggi della nostra vita, fino a diventare il punto di coagulo, reale e simbolico, dell'esperienza contemporanea,  $\infty$   $\uparrow$

ponendo in conflitto la *communitas* con l'*immunitas*: "l'*immunitas*, risulta il contrario, il rovescio, della *communitas*. Entrambi i vocaboli derivano dal termine *munus* – che significa "dono", "obbligo" – ma l'uno, la *communitas*, in senso affermativo mentre l'altro, l'*immunitas*, in senso negativo. Per cui, se i membri della comunità sono caratterizzati da quest'obbligo donativo, da questa legge della cura nei confronti dell'altro, l'immunità implica l'esenzione o la deroga da tale condizione: "è immune chi è a riparo dagli obblighi, e dai pericoli, che coinvolgono tutti gli altri"  $\infty$   $\downarrow$ . L'enclave domestica allora si presenta come una selva salvifica a forte funzione immunitaria, un microcosmo dove l'individuo preserva la propria identità proteggendosi "da una contiguità rischiosa con l'altro da sé"  $\infty$   $\uparrow$ , sollevandosi "da ogni onere nei suoi confronti"  $\infty$   $\ast$ , richiudendosi "nel guscio della propria soggettività"  $\infty$   $\uparrow$ . Di fatto, la selva come terreno di caccia per re e aristocratici si configura già nell'*Odissea* come strumento a cui legare l'identità di Ulisse e la sua appartenenza, per quanto distinta, alla comunità a cui è a capo. Tornato a Itaca sotto le vesti di un mendicante, viene lavato dalla vecchia nutrice Euriclea da cui è identificato attraverso una cicatrice sulla coscia. Odisseo infatti cacciando

appena adolescente sulla selva del monte Parnaso (ὕλη – hyle, da cui sila, selva in latino – Πάρνησοῦ) è ferito da un cinghiale: la selva non è quindi solo un luogo che segna il passaggio all'adolescenza e a una nuova maturità, ma è anche lo spazio dove si salda la possibilità del protagonista di essere riconosciuto. La mostra "The American Lawn: Surface of Everyday Life" allestita negli spazi del CCA e curata tra gli altri da Georges Teyssot, Elizabeth Diller e Ricardo Scofidio indaga in otto sezioni la complessità culturale di ciò che pur contrapponendosene trae la propria esistenza dalla selva, ovvero il prato simbolo dell'American way of life; il suo statuto ambiguo e incerto è denunciato sin dal testo introduttivo dell'esposizione. Il prato, inteso come *lucus* sottratto alla selva su cui si tornerà in un secondo momento, è presentato come uno strumento centrale votato a una funzione rappresentativa e identitaria per la democrazia americana – tanto quanto il *lucus* era il luogo sacro in cui riconoscere il proprio culto e saldare i fedeli nell'impero romano – :

in federal and institutional landscape the lawn is used to symbolize collective solidarity; in corporate culture it is used to represent power and control; in domestic culture it is a battleground between the democratic image of uniformity and the right to self-expression guaranteed by the First Amendment.

Questo campo di battaglia domestico bombardato dall'identità dell'io è limitato nei suoi confini da trincee che garantiscono la differenziazione tra una proprietà e l'altra. Le serie *Neighbors* del fotografo Robert Sansone esibite nella terza stanza dedicata a "Decoding the Lawn" rivelano delle case suburbane molto simili, il cui confine è distinto anzitutto dal diverso trattamento o dalla diversa composizione del prato.

Ecco allora che lo spazio aperto riveste un ruolo di primo piano dove il volto dell'architettura fallisce in uno sterile anonimato. Col moderno infatti, lo spazio tra le cose, in prospettiva eroica è diventato un vuoto privo di riconoscibilità a cui si chiede la massima permeabilità e il minimo di resistenza. Al contrario, dalla città giardino di Ebenezer Howard in poi, l'enclave riconosce al paesaggio dello spazio aperto, al suo prato, un ruolo chiave per rispondere alla necessità d'identità dei nuovi abitanti. Il vuoto tra i manufatti diventa quindi ambigualmente una possibile occasione di aggregazione sociale e allo stesso tempo un filtro per garantire la privacy e la riconoscibilità dei diversi edifici attraverso l'uso di differenti essenze arboree. A Milano 2, enclave progettata sotto la direzione di Silvio Berlusconi, una successione continua e articolata di squarci di paesaggio penetrano nella città con dislivelli controllati, procurando un sedato



*Milano 2, Segrate. Fotografia di Fabio Mantovani, 2019.*



*Milano 2, Segrate. Fotografia di Fabio Mantovani, 2019.*





disorientamento che non mette in chiaro a primo acchito lo sviluppo della città. Lo spazio aperto, circoscritto da quinte di piantumazioni ai margini – che però non tracciano confini invalicabili –, raggiunge un tale livello di cura e di definizione da essere letto come un interno: nell'architettura dell'enclave, come il *lucus* nella selva, il cielo in una stanza diventa un altro spazio di pertinenza e di progetto. Così nel 1974 inizia la guerra delle rotte aeree. L'aeroporto di Linate è a pochi chilometri da Milano 2 e la Civilavia (l'agenzia per l'aviazione civile sostituita dall'attuale Enac), racconta Berlusconi, su richiesta dell'imprenditrice Anna Bonomi Bolchini cambia le rotte aeree facendo sorvolare la sua nuova città. Berlusconi per tutta risposta decide di sfruttare la costruzione del vicino ospedale San Raffaele per mandare al Ministero dei Trasporti e ai piloti una mappa falsa, in cui l'area di Milano 2 è indicata come zona di rispetto ospedaliera. La Civilavia modifica nuovamente le rotte, lo spazio di Milano 2 è cielo terra, un'isola assoluta, un occhio nella selva silenziosa da cui *mirar le stelle*. Inizia dunque una nuova campagna pubblicitaria sul Corriere della Sera per la vendita degli appartamenti: "Il silenzio non ha prezzo, ecco il paradiso del silenzio".

La considerazione sullo spazio aperto come *lucus* permette di compiere un ulteriore passaggio logico e di addentrarsi maggiormente nella profondità dell'intricato rapporto selva-enclave. Il *lucus* è un luogo i cui confini sono chiari e ben definiti, totalmente contenuto all'interno della selva:

Il *lucus* è perciò, sì, un luogo (*locus-lucus?*) aperto (che è stato aperto dall'uomo e consacrato al dio), ma aperto *nel bosco*. Il bosco rimane il "soggetto" fondamentale: bosco fitto e impenetrabile, e che per questo può offrire riparo e asilo. Il "chiuso" del bosco garantisce e protegge l'"aperto" del *lucus*.

C'è possibilità di apertura, di spazio, di architettura, lì dove c'è una chiusura. Seguendo il ragionamento fino a qui sviluppato, se in sé e per sé la selva è enclave e viceversa, allo stesso tempo il *lucus* appare un'enclave di secondo grado. Il suo spazio vive del proprio enclavement e nel suo interno, quella stessa chiusura e ciò che vi è oltre sono interiorizzati, in un paesaggio immunologico di confini, appropriazioni e neutralizzazioni. Una matrioska di enclave dunque, selve nelle selve che sfociano in un accatastamento di muri e limiti. Rimane qui da sviscerare un ultimo significato di selva, quale propriamente ammasso di legna da ardere, quindi figurativamente grande quantità di cose; per compiere questo passo è necessario risalire a una spartizione medievale di terre. In Olanda infatti, Baarle-Nassau accoglie un arcipelago di 22 enclave belghe che costituiscono il

comune di Baarle-Hertog, il quale a sua volta contiene 7 enclaves olandesi di secondo grado. Lo spazio sovrano di questa cittadina è assunto a paradigma di una possibile sovrapposizione tra la selva come enclave e la selva come ammasso di cose, informando una terra disegnata da una moltitudine di confini in cui il domestico è obbligato a immunizzare l'esterno *riconducendo il fuori al dentro*. Territorio di contrabbando e rifugi un tempo  $\Downarrow \Downarrow$  e di difficile convivenza con la pandemia nel 2020  $\Downarrow \Uparrow$ , lo spazio inselvatichito della città si riverbera all'interno dei manufatti. Con angusti sconfinamenti ed escrescenze, qui l'aprire alcune porte di coincide con l'entrare in uno stato diverso, rinchiudersi in una stanza esiliarsi in uno stato straniero o divenirne un intruso  $\Downarrow \perp$ . L'*interieur* è un'implosione di limiti e frontiere e il suo spazio una possibile erosione ai danni del vicino  $\Downarrow \perp$ . Il passaggio di un confine all'interno di una stessa proprietà non è dunque così raro. La porta d'ingresso dell'immobile stabilisce l'appartenenza a uno stato piuttosto che all'altro; curiosamente a Baarle-Nassau, viste le norme edilizie più restrittive nei Paesi Bassi, prima di una ristrutturazione gli abitanti aprono un nuovo ingresso a Baarle-Hertog. Aldilà della valenza aneddotica – che non si vuole affatto sminuire – il portato di questa selva frammentata risiede in due aspetti.

In primo luogo, modificare l'architettura significa cambiare un'appartenenza; il suo spazio combatte qualsiasi convenzione, increspa nuove barricate e nuove onde  $\Downarrow \star$ , nutrendo il desiderio privato del popolo delle enclaves. In siffatto contesto l'architettura sembra vincere, con la sua capacità di ridefinirsi, la storia e i suoi trattati, sembra aggirare quindi la norma e il tempo in una condizione paradisiaca che la riconduce agli inizi e alla fine di ciascuna esistenza. Messi in guardia sulla mobilità dei confini mobili sulle Alpi già nel 2014 con l'installazione *Italian Limes* del duo Folder alla "XIV Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia", più recentemente la stampa ha dedicato vari articoli sul rifugio alpino Guide del Cervino conteso tra Italia e Svizzera. Con lo scioglimento del ghiacciaio infatti, la linea displuviale che secondo gli accordi internazionali definisce il confine sulle creste montuose è arretrata e l'area su cui giace il rifugio del C.A.I. dovrebbe passare alla Svizzera. Tuttavia, nei pressi del rifugio è stata aggiunta nel corso degli anni una spianata grazie alla quale attualmente l'acqua scorre verso le valli italiane. Nuovamente, un'operazione sullo spazio pare deciderne l'appartenenza superando le convenzioni e le norme stabilite e resistendo ai nuovi tracciati.

Il secondo punto che la selva domestica di Baarle evidenzia coincide col carattere immunologico dello spazio dell'enclave per cui *il fuori è ricondotto al dentro* attraverso un processo ambivalen-

te – tipico dello stato di eccezione  $\Downarrow \Downarrow$  – di inclusione-esclusione delle contraddizioni esterne. Così, per esempio, la "machine à amuser" pensata da Le Corbusier per le sontuose feste aristocratiche di Charles de Beistegui sugli Champs-Élysées conquista – include – al suo interno la Tour Eiffel e l'Arc de Triomphe, cancellando – escludendo – la città con un alto muro bianco e neutralizzando la carica comunitaria e collettiva dei monumenti che diventano delle apparizioni ludiche per il diletto personale, dei giocattoli privati da osservare all'interno di una *chambre à ciel ouvert* che come un *lucus* fa del cielo il proprio tetto  $\Downarrow \perp$ . O ancora lo stesso *lucus* come *american lawn* accoglie – include – nella sua profondità una miniatura del mondo esterno chiudendolo ermeticamente fuori, – escludendolo. Il *campo di battaglia* del prato domestico si militarizza dopo la seconda guerra mondiale attraverso la costruzione di rifugi anti-atomici durante la guerra fredda. Già nel 1957 il magazine "Life" pubblica un progetto prefabbricato di Willard Bascom per un Shelter for home in plastica da collocare al di sotto di ciascun giardino americano  $\Uparrow \Downarrow$ , è col discorso del Presidente degli U.S.A. Kennedy del 25 luglio 1961 sullo stato di crisi di Berlino che tutti gli americani sono invitati a proteggere la propria famiglia da eventuali attacchi  $\Uparrow \star$ , a costruirsi un proprio enclave. A pochi giorni di distanza il Dipartimento di Difesa americano edita la brochure *The Family Fallout Shelter*, trentadue pagine distribuite in 260.000 copie entro la fine di luglio, in 2,4 milioni di copie entro agosto, e in quasi 5 milioni entro settembre: gli Stati Uniti d'America si potrebbero risvegliare nascondendo un arcipelago di selve salvifiche sotterranee. In questo contesto si inserisce il progetto di un'*Underground Home* di Jay Swayze, presentato all'Esposizione Internazionale di New York del 1964 e costituito da un'abitazione interrata totalmente controllata e autonoma, volta a diventare *The Best of Two Worlds*  $\Uparrow \Downarrow$ . A questo scopo quindi lo spazio immunologico della selva interiorizza il fuori escludendolo  $\Uparrow \Downarrow$ , i muri perimetrali sono dipinti con paesaggi idilliaci idealizzati, le finestre si affacciano su finte vedute, l'illuminazione estremamente calcolata simula la luce fioca del tramonto; si è insomma immersi in un magnifico georama. L'*Underground Home* supera la teoria "a fragment of an enclave"  $\Uparrow \Uparrow$  di Alison Smithson secondo cui l'abitazione è un frammento di un'enclave all'interno di un paesaggio più ampio – "Territory is necessary to support the pavilion as idyll, to allow the illusion of idyllic life. The pavilion in an enclave in a domain; that is important in this story"  $\Uparrow \perp$  – avanzando l'ipotesi di una possibile coincidenza dei tre termini in unico spazio condensato, quello dell'enclave, che insieme è casa e paesaggio, interno ed esterno: un domestico selvatico per una salvezza per-

sonale. Sebbene gli anni della guerra fredda siano lontani, alcuni Stati continuano a investire in una letterale bunkerizzazione del territorio; in Svizzera una legge federale impone la costruzione di rifugi antiatomici a ciascun proprietario di edificio, disegnando una città sotterranea chiusa a chiave  $\blacktriangle$   $\blacktriangledown$ . Tralasciando il loro uso contingente (alcuni bunker privati sono depositi, altri statali vengono usati dal Governo federale per l'accoglienza-nascondiglio dei migranti) è evidente come la strategia elvetica miri a trasformare qualunque manufatto in un bastione inespugnabile, svelando un'ulteriore accezione della selva-enclave già precisata in parte dalle vicende americane. A tutte le scale l'architettura dell'enclave è una fortezza che custodisce gelosamente intimità e sicurezza e che a un progressivo inselvaticamento del mondo risponde con un graduale fenomeno di incastellamento.

Tra il 1994 il 1995 i libri *Privatopia*  $\blacktriangle$   $\blackstar$  e *Fortress America*  $\blacktriangle$   $\blacksquare$  espongono la composizione frammentata del territorio americano, abitato da numerose gated-communities e Homeowner Associations. In realtà, la reazione alla crescente apertura delle città e alla conseguente occupazione di fasce di popolazione più disagiate nasce in seno all'Europa  $\blacktriangle$   $\blacktriangledown$ , dove il desiderio di una comunità socialmente e ideologicamente omogenea, ovvero l'unica che non può mettere in pericolo la propria identità  $\blacktriangle$   $\blacktriangledown$ , ripristina l'immaginario medievale di una città cinta protetta e contrapposta alla pericolosità del mondo esterno  $\blacktriangle$   $\blackstar$ . Ma l'aspetto più rilevante di queste enclave è dettato dalla propria normativa interna  $\blacktriangle$   $\blackstar$ , grazie alla quale la loro extra-territorialità e il loro selvatico stato d'eccezione sono garantiti, anche da uno Stato in difficoltà  $\blacktriangle$   $\blacktriangledown$ , riconfermando l'enclave come selva bandita. Emblematica in questo senso è la pellicola *La zona* di Rodrigo Plà, vincitore al Festival del Cinema di Venezia nel 2007 per il miglior debutto e del premio della critica internazionale al Toronto International Film Festival, da cui emerge un chiaro conflitto tra gli abitanti privilegiati di una comunità chiusa e il governo della città che la ospita, tra squadre di sicurezza privata e polizia statale. Le *cronache da un nuovo medioevo* riportano di sterminati paesaggi di castelli  $\blacktriangle$   $\blacktriangle$ , di villaggi con ponti levatoi e torri di guardia  $\blacktriangle$   $\blacktriangle$ , di isole roccaforti disperse nel *countryside*  $\blacktriangle$   $\blacktriangledown$ , ma anche di singole architetture riconducibili a fortezze. La rassegna *Blurred Boundaries* in occasione della "XVI Biennale di Architettura di Venezia" mette in scena i progetti dello studio polacco RWK Promes; *L'arca*, a cui si accede attraverso un ponte levatoio, o la *Safe House*, un progetto testuggine, sviluppano le dinamiche dell'incastellamento le cui ragioni d'essere nascono dal desiderio dei futuri utenti di rinchiudersi, di essere prigionieri volontari dell'architettura.

Come nel mezzo della selva però, è possibile incrociare un *lucus* che guadagna il cielo e che apra alla visione delle stelle. Ecco allora che l'introverso e inespugnabile teatro shakespeariano di Renato Rizzi a Danzica confessa con durezza che il tempo dell'enclave è l'oscuro notturno  $\blacktriangle$   $\blackstar$ ; lì, il suo essere selvatico, il suo carattere immunitario prende il sopravvento e si schiude verso l'alto come un abisso... e vogliamo restare sempre tutti dentro, ministri dell'interno:

L'ora della casa immunitaria suona di notte, quando compie la sua missione di guardiana del sonno. Dal momento che costituisce l'ambiente protettore del sonno, la casa diventa la complice dei bisogni acosmici dei suoi abitanti. Forma un'enclave dell'assenza di mondo nel mondo – un *integrum* notturno, garantito da un tetto e da mura, da una porta e una serratura. Quella casa che costituisce l'involucro del sonno offre la prova più pura del legame tra l'immunità e la sigillatura dello spazio. L'unità della geometria e della vita, l'utopia realizzata a livello topico – come proiezione atemporale dell'interno, come essere-ancora-e-sempre-dentro.  $\blacktriangle$   $\blacksquare$

✦ I. Ducasse, *Le chants de Maldoror*, E. Wittmann, Bruxelles 1874, p. 25.

✕ A.I. Solzenicyn, *Arcipelago Gulag*, Mondadori, Milano 1974, p. 10.

⇓ “enclave : [...] IV - Terme de construction. La partie avancée d'un escalier, d'un cabinet, d'une soupenne, etc. qui empiète sur un appartement. Cet escalier fait enclave dans l'appartement. V - Terme d'architecture. Engagement d'un corps dans un autre. [...] E. Provenç. Enclaver; du latin in, en, et clavus, clouv, E. Littré, *Dictionnaire de la langue française*, Tome III, Gallimard-Hachette, Paris 1960, p. 684.

▲ Si riporta la voce chiodo in latino: “clāvus, i, m., 1 chiodo; [...] 4 tumore, escrescenza [cf. 1. claudoj]; e il verbo da cui deriva: “claudo, is, si, sum, ère, 3 tr., 1 chiudere, serrare anche in senso fig.; chiudere (un accesso, un luogo etc.), rendere inaccessibile, cingere; arrestare, intercettare, rinchiudere: [...] *urbem operibus claudere*, chiudere una città con opere d'assedio, NEP. *Milit.* 7, 2; *clausus domo* o *intra domum*, chiuso in casa, TAC. *Ann.* 15, 53 e *Hist.* 4, 49”. Cfr. L. Castiglioni, S. Mariotti, *Vocabolario della lingua latina*, Loescher, Torino 1996. Si riporta la voce chiave in latino: “clāvis, is, f., 1 chiave [...] [cf. gr. kleis]”; in greco: “κλεῖς, κλειδός, η̅̅̅ paletto, sbarra, chiavistello, chiave, per chiudere la porta dall'interno IL. 14.168 OD. 1.442 ecc. [...] gener. chiave [...] lingua di terra, promontorio”; e il verbo da cui deriva: “κλειώ 1 a. a chiudere [...] πικρὸ δωμάτων i serrami della dimora ARISTOPH. *Ach.* 479; [...] 2 p. essere fortificato”. Cfr. F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, Loescher, Torino 1997.

┌ La parola “foresta” potrebbe essere legata anche al *forum* come tribunale, ovvero luogo dove il re tiene il suo giudizio; quindi la foresta sarebbe “appartenente alla giurisdizione del forum, luogo perciò riservato, sorta di riserva di caccia”. A. Noferi, *Il bosco: traversata di un luogo simbolico*, in “Paragone”, 8, 1988, p. 38.

└ Citazione tratta da Efreim, *De paradiso Eden*, II (VII), 2 e riportata in G. Agamben, *Il Regno e il Giardino*, Neri Pozza, Vicenza 2019, p. 15.

✦ Si veda Erodoto, *Le Storie. Volume I*, Utet, Torino 1996, pp. 67-71.

┌ Definizione di Terzo Paradiso tratta da www.terzoparadiso.org, consultato il 25.09.2020.

└ “In un cerchio s'inscrive il passato più remoto, il tempo in cui l'essere umano era totalmente integrato nella natura, nell'altro cerchio s'identifica la seconda fase del passato, quella in cui l'uomo si è svincolato dalla natura con un processo che ha portato al mondo artificiale che viviamo oggi. [...] Nel presente si concentra una pressione fortissima, dovuta alla tensione, esponenzialmente cresciuta nell'ultimo secolo, tra la sfera naturale e quella artificiale. Ho sentito la necessità di liberare da tale pressione il punto cruciale che lega i due cerchi, aprendo un terzo cerchio: un'area pronta a ospitare il tempo futuro. Si è formato così il 'triplo cerchio', simbolo del Terzo Paradiso. Dal cerchio centrale, come in un ventre materno ingravidato dei due paradisi precedenti, naturale e artificiale,

nasce la nuova umanità”. M. Pistoletto, *Il Terzo Paradiso*, Marsilio, Venezia 2010, p. 10.

✦ ✦ “Or ce qui est nouveau et inattendu, c'est justement le fait que cette forme d'habitat, autrefois exceptionnelle et réservée aux riches, est en train de se démocratiser, de se banaliser et de se répandre partout dans le monde. Aux États-Unis, c'est la forme d'habitat dont la progression est la plus rapide. Que quelques très riches Blancs conservateurs habitent dans des villes fortifiées reste somme toute relativement anodin. L'important, c'est qu'un grand nombre de gens, de toutes classes sociales et de toutes origines, choisissent de vivre dans des espaces privés, créés par den entreprises privées en dehors de la ville ouverte, démocratique, organisée autour d'espaces communs à tous”. S. Degoutin, *Prisonniers volontaires du rêve américain*, Éditions de la Villette, Paris 2006, p. 25.

✦ ✦ Entrambi i sostantivi correnti – *sauvage* e *salvage* – derivano dalla parola francese *salvage*, da *salvere*, da cui *sauver*. In latino tardo *silvaticus* è diventato *salvaticus*; la salvezza deriverebbe quindi dalla selva.

✦ ✕ Shinrin-yoku, termine giapponese che significa “trarre giovamento dall'atmosfera della foresta” o “bagno nella foresta”, è una pratica della medicina giapponese per cui il paziente si immerge nella selva camminando o stanzinandoci per qualche ora, favorendo un aumento della funzione immunitaria. Cfr. Q. Li, *Effect of Forest Bathing Trips on Human Immune Function*, in “Environmental Health and Preventive Medicine”, XV, gennaio 2010, pp. 9-17.

✦ ✦ “Dal punto di vista immunologico, l'abitare è una misura di difesa che permette di delimitare una zona di benessere contro gli invasori e altri latenti di malessere. Tutti i sistemi immunitari rivendicano il diritto di difendersi contro i disturbi, diritto che non ha bisogno di giustificarsi. [...] Lo scandalo del modello abitativo moderno dipende dal fatto che esso risponde anzitutto ai bisogni d'isolamento e di relazione per quegli individui flessibili e per i loro compagni di vita che non cercano più il loro optimum immunitario nei collettivi immaginari e reali o nelle globalità cosmiche (e nelle idee di casa, di popolo, di classe o di Stato che corrispondono a essi). Per loro, lo strato semantico latente dell'espressione latina *immunitas* è liberato sotto forma di una non-collaborazione all'opera comune di livello immediatamente superiore. Si può pertanto sostenere che la società moderna costituisca un collettivo di traditori del collettivo?” P. Sloterdijk, *Sfera III. Schiume*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015, pp. 509-510.

✦ ▲ R. Esposito, *Termini della politica - Vol. I*, Mimesis, Milano 2018, p. 123.

✦ ┌ *Ibid.*

✦ └ Ivi, p. 111.

✦ ✦ *Ibid.*

✦ ┌ *Ibid.*

✦ └ “The American Lawn: Surface of Everyday

Life” è una mostra curata da Beatriz Colomina, Elizabeth Diller, Alessandra Ponte, Georges Teyssot, Mark Wigley, Ricardo Scofidio, con Mark Wasuiata e ospitata presso il CCA di Montréal dal 16 giugno all'8 novembre 1998.

✦ ✦ Reinhold Martin commentando riferendosi al testo introduttivo della prima sala: “The introductory wall text announced a salient aspect of this constitutive ambiguity [...]: 'neither city nor country, neither public nor private: it is both the pastoral dram of the cabin in the clearing' and a technological surface carved out of the wilderness”. R. Martin, *The American Lawn: Surface of Everyday Life*, in “Journal of the Society of Architectural Historians”, vol. 58, 2., giugno 1999, pp. 196-198. Un'ambiguità che si rintraccia nella definizione di enclave data da Thierry Paquot: “Car ces enclaves sont par définition des 'à-côtés', des dehors-de-, ne font plus 'ensemble', ne font plus 'villes', disloquent, émiettent, bunkérisent le territoire du commun”. T. Paquot, *Enclave résidentielles. Editorial*, in “Urbanisme”, 337, luglio-agosto 2004, pp. 37-38.

✦ ✦ Il termina latino *lucus* designava un bosco sacro, ma precedentemente indicava una radura all'interno di una foresta; alcuni fanno derivare la sua radice etimologica a *lux*, luce, sia perché sarebbe stata una radura aperta col fuoco dall'uomo – quindi dalla tecnica –, sia perché sarebbe stato il luogo, o l'occhio, da cui vedere i segnali luminosi, stelle e fulmini, degli Dei. Il primo ad avanzare questa ipotesi è Gianbattista Vico nella *Scienza Nuova*: “il perché ogni *lucus* si disse nel senso di *occhio*, come ancor'oggi si dicono *occhi* l'apertura, ond'entra il lume nelle case: la qual *frase Eroica vera* essendosi poi *sconosciuta*, quindi *alterata*, e finalmente *corrotta*, ch'ogni *gigante* aveva il suo *lucus*, era già divenuta *falsa*, quando giunse ad *Omero*; e fu appreso *ciascun gigante con un'occhio in mezzo la fronte*; co' quali *giganti monocoli* ci venne *Vulcano* nelle *prime fucine*, che furono le *selve*, alle quali *Vulcano* aveva dato il *fuoco*, e dove aveva fabbricato le *prime armi*, che furono, come abbiam detto, *laste bruciate in punta*, stesa l'idea di tal'armi, *fabbricar i fulmini a Giove*; perché *Vulcano* aveva dato fuoco alle selve, per osservar a Cielo aperto, donde i fulmini fusero mandati da Giove.” G. Vico, *La Scienza Nuova*, Laboratorio dell'ISPSP, s.l. 2015, p. 177.

✦ ✕ Testo tratto da www.dsrny.com, consultato il 26.09.2020.

✦ ✦ Scrive Bernardo Secchi: “Lo 'spazio aperto' della città moderna non è quindi stato pensato, codificato, teorizzato come 'cosa' concreta – e quindi in termini architettonici come spazio da disegnare e costruire con finalità estetica: è stato definito astrattamente, ma solo in negativo, come il vuoto risultante dalla disposizione sul terreno dei pieni dell'architettura”. B. Secchi, *Un'urbanistica di spazi aperti*, in “Casabella”, LVII, 597/598, gennaio-febbraio 1993, p. 8.

✦ ▲ In particolare, il paradiso si estende per 345.000 metri quadri, pari a circa 40 metri quadri di vegetazione per abitante, contro i 3,5 metri quadri di Milano. Circa 5.000 alberi sono piantumati, la maggior parte a pronto effetto, con un'altezza che arriva ai 12 metri. Uno specchio d'acqua artificiale costeggia la piazza al centro di Milano 2; il lago

dei Cigni è stato realizzato con uno scavo nel terreno e la successiva impermeabilizzazione con lamina di PVC in parte saldada e in parte saldada in opera con aria calda. La sua profondità massima è di due metri e mezzo, il suo volume complessivo di 18.000 metri cubi e la sua superficie di 9.800 metri quadri. Il prato esteso costituisce il tessuto connettivo, ma disegna anche spazi dello stare e del *divertere*. Tra queste, spiccano le aree di gioco suddivise in tre categorie a seconda della fascia d'età di riferimento, operazione che i progettisti di Milano 2 hanno importato dal *petit grand tour* del 1972 e in particolare dalla città satellite di Vällingby a Stoccolma.

✦ ┌ Anna Bonomi Bolchini è stata un'imprenditrice italiana che negli anni Sessanta è stata la finanziatrice del nuovo quartiere Milano San Felice, limitrofo alla successiva Milano 2.

✦ └ Con l'espressione isola assoluta si fa riferimento alla definizione di Peter Sloterdijk: “le isole assolute emergono grazie alla radicalizzazione del principio di costruzione di enclaves. Semplici pezzi di terra incorniciati dal mare non sono in grado di sortire questo effetto perché conducono solo a un'insularizzazione orizzontale, nella quale la verticale resta aperta. [...] L'isola assoluta presuppone l'insularizzazione tridimensionale [...]. Senza insularizzazione verticale non c'è una chiusura compiuta. Per essere assoluta, un'isola creata in chiave tecnica deve mettere fuori gioco anche le premesse della stanzialità e diventare un'isola mobile”. P. Sloterdijk, *op. cit.*, p. 299. Si vuole rimarcare che la mobilità che caratterizza Milano 2 come isola assoluta è il suo movimento via cavo nell'immaginario collettivo, qui nasce la tv commerciale e l'impero Fininvest. Si sottolinea inoltre la relazione con il cielo, uno spazio del progetto come il *lucus* nella selva.

✦ ✦ Interessante rilevare come l'effetto silenzio sia per Sloterdijk pretesto utile a ribadire la contrapposizione privato-pubblico: “il principale effetto collaterale dell'effetto silentium si vede nella separazione tra pubblico e privato. [...] in questo contesto il privato si presenta come un'enclave fatta di comunicazioni a bassa voce a riparo dal chiasso del gruppo, se non addirittura come uno spazio di silenzio nel quale i singoli si rilassano dopo lo stress del sound del collettivo”. P. Sloterdijk, *op. cit.* p. 363.

✦ ┌ M. Cacciari, “*Lichtung*”: intorno a Heidegger e Maria Zambano, in A. Petterlini, G. Brianese, G. Goggi (a cura di), *Le parole dell'Essere. Per Emanuele Severino*, Bruno Mondadori, Milano 2005, p. 124.

✦ └ Si definisce enclave di secondo grado un'enclave all'interno di un'altra enclave. In questo caso, l'enclave-selva contiene l'enclave-*lucus*.

✦ ✦ “Laddove la *communitas*”, il nostro *lucus*, “apre, espone, rovescia l'individuo sul suo fuori, lo libera alla sua esteriorità, l'immunitas”, la nostra selva. “lo riconsegna a sé stesso, lo richiude nella sua pelle, riconduce il fuori al dentro, eliminandolo in quanto fuori. Cosa altro è, l'immunitizzazione, se non l'interiorizzazione preventiva dell'esterno, la sua appropriazione neutralizzante?”. R. Esposito, *op. cit.* p. 111.

‡ ✠ Gli etimologi riconducono la voce *syl-*, *sual-*, *sul-* di selva al significato di splendere, rilucere, ardere e a cui fanno risalire la stessa radice di *sal-tus*, ovvero bosco. “Il senso proprio di selva sarebbe tratto dalla voce “selva” dal sito *www.etimo.it*, consultato il 28.09.2020.

‡ ☿ Nel 1198 Henri I<sup>er</sup> Duc de Brabant, concesse alcune terre a Godfried II van Schoten, Baron de Bréda. Il villaggio di Baarle si trovò allora piuttosto frammentato; le aree costruite e coltivate appartenevano al Duca, le restanti al Barone. Le due proprietà tuttavia presentavano alcuni terreni l'una dentro l'altra. Al termine della sanguinosa Guerra dei Trent'anni, col Trattato di Münster, Baarle-Hertog, possedimento del Ducato di Brabant, passò ai Paesi Bassi meridionali dell'Unione di Arras, mentre Baarle-Nassau, possedimento della Baronìa di Breda, fu incluso nei territori del Brabante Settentrionale facente parte della Repubblica delle Sette Province Unite. La Pace di Vestfalia sancì così la nascita di un'anomalia geopolitica reiterata nel 1843 col Trattato di Maastricht che definì il confine tra l'Olanda e l'appena costituitesi Belgio. Non potendo stabilire una frontiera globale tra i ceppi 214 e 215, i due stati si accordarono di attribuire la propria sovranità su 5.732 parcelle di terreno in base a un rilievo catastale del 1841 che stabiliva la nazionalità di ciascun lotto, confermando approssimativamente la geografia del 1198 e quindi la conformazione arcipelagica del comune di Baarle.

‡ † I Belgi di Baarle occupati dai Tedeschi nel corso della Prima guerra mondiale si rifugiarono dal vicino di casa olandese, Stato neutrale. Nella Seconda guerra mondiale invece, Baarle fu centro di contrabbando di burro in Belgio e di gin e zucchero in Olanda.

‡ † Si veda A. Cocchi. *Il paradosso di Baarle, 22 enclaves belges in Olanda. Entri in un negozio con la mascherina e la toglia alla cassa*, in “la Repubblica”, 13 agosto 2020; articolo consultato su *www.repubblica.it* il 29 agosto 2020.

‡ † “[...] i nemici più pericolosi sono all'interno: i vecchi virus da sempre nascosti all'ombra dell'immunità, gli intrusi di sempre, perché ce ne sono sempre stati”. J.-L. Nancy, *L'intruso*, Cronopio, Napoli 2000, p. 27, ed. or. *L'intrus*, Éditions Galilée, Paris 2000. Quell'essere intruso porta con sé tutta l'ambiguità dell'enclave, da un lato spazio di estrema sicurezza, dall'altro luogo di efferati delitti, da un lato misura necessaria con funzione immunitaria per il contenimento di virus, dall'altro zona oscura di contagio familiare. La verità, la difesa, più banalmente i numeri del rapporto Eurostar 2018 che precisano la tendenza all'aumento dei gruppi monofamiliari in Europa (ormai il 33% del totale) indicano il destino radicalizzato dell'enclave: essere un regno della solitudine: “À mesure que vous approchez de la vérité, votre solitude augmente. Le bâtiment est splendide, mais désert. Vous marchez dans des salles vides, qui vous renvoient l'écho de vos pas. L'atmosphère est limpide et invariable ; les objets semblent statufiés”. M. Houellebecq, *Rester vivant*, in Id., *Rester vivant et autres textes*, J'ai lu, Paris 1999, p. 27.

‡ † La conformazione selvaggia di Baarle caratterizzata da quell'implosione di confini e frontiere si trasfigura nel progetto The BLOX inaugurato a Copenhagen nel 2017 da OMA. I volumi che costruiscono l'edificio appaiono in una costante battaglia gli uni contro gli altri per la conquista di nuovo spazio. Dall'esterno non è possibile comprendere la loro profondità, la misura dei loro necessariamente finiti sconfinamenti. The BLOX assume allora l'aspetto di un arcipelago di enclave tridimensionale e mette in luce con la sua moltiplicazione di limiti nascosti la selvatica pratica progettuale dell'accatastamento. Si vedano per esempio in questo senso il progetto di SANAA per il *New Museum* di New York, accatastamento di volumi l'uno sopra l'altro, l'*House NA* di Sou Fujimoto, galassia di piattaforme impilate e sfalsate o nuovamente di Fujimoto l'edificio *Tokyo Apartment*, affastellamento di piccole case.

‡ ✠ Ci si riferisce alla vicenda dell'Isola delle Rose al largo delle coste di Rimini, un'isola artificiale e nelle intenzioni del suo fondatore, Giorgio Rosa, indipendente dallo Stato italiano. Cfr. G. Graziani, *Atlante delle Micronazioni*, Quodlibet, Macerata 2015, pp. 55-62.

‡ † “Chiamiamo relazione di eccezione questa forma estrema della relazione che include qualcosa unicamente attraverso la sua esclusione”. G. Agamben, *Homo Sacer. Edizione integrale 1995-2015*, Quodlibet, Macerata 2018, p. 31.

‡ † “Le parti fut de supprimer cette vue panoramique de Paris et de créer un centre architectural de pierres, de jardins et de ciel, isolé complètement de la turbulence du site panoramique”. Le Corbusier, *Appartement avec terrasse, avenue de Champs-Élysées, à Paris (1932): Architectes: Le Corbusier et Pierre Jeanneret*, in “L'Architecte”, 8, 1932, p. 100.

‡ † Si veda “Life”, 18, 1957, p. 159.

‡ ✠ “In the coming months, I hope to let every citizen know what steps he can take without delay to protect his family in case of attack. I know you would not want to do less”. Discorso tenuto da J. F. Kennedy il 25 luglio 1961 a Washington e riportato da *www.cvce.eu*, consultato il 02.10.2020.

‡ ☿ *The Best of Two Worlds* è un manifesto scritto da J. Swayze per pubblicizzare le proprie *Underground Homes*. J. Swayze, *Underground Gardens and Homes: The Best of Two Worlds – Above and Below*, Geobuilding Systems, Hereford (Texas) 1980.

‡ † “Houses of the future were all hyperinteriorized spaces. The house steadily excluded more and more of the outside world as the 20th century proceeded. In the Underground Home, there was no outside in the end: the house was just an idealized inside. If the basic idea of a house is that it divides an inside from an outside, houses of the future radicalized that division, giving a primitive, even archaic quality to their high-tech fantasies. The Underground Home was a cave in which any image of the outside could be constructed and inhabited, domesticating fear by inhabiting an idealized version to the exterior”. B. Colomina, *Domesticity at War*, The MIT Press, Cambridge Mass. 2007, p. 283.

‡ † Titolo di un seminario tenuto a Barcellona nel novembre 1985 da Alison Smithson. Una definizione puntuale e più ragionata si può trovare in A. & P. Smithson, *Changing the Art of Inhabitation*, Ellipsis, London 1994.

‡ † Ivi, p. 142.

‡ † Il capitolo V della Titolo III della Legge federale 520.1 sulla protezione della popolazione e sulla protezione civile riporta: (art. 44) “Ogni abitante deve disporre di un posto protetto raggiungibile in tempo utile dalla sua abitazione”; (art. 45) “Nei Comuni in cui il numero di posti protetti è insufficiente, il proprietario che costruisce un edificio abitativo deve realizzarvi un rifugio ed equipaggiarlo. Se non è tenuto a realizzare un rifugio, il proprietario deve versare un contributo sostitutivo”. Testi di legge tratti da *www.admin.ch*, consultato il 02.10.2020.

‡ ✠ E. McKenzie, *Privatopia, Homeowner Associations and the Rise of Residential Private Government*, Yale University Press, New Haven-London 1994.

‡ † E.J. Blakely e M.G. Snyder, *Fortress America Gated Communities in the United States*, Brookings Institution Press, Washington DC 1997.

‡ † “Les premières gated communities au sens moderne du terme apparaissent au XIX<sup>e</sup> siècle, simultanément en Europe et aux États-Unis, en bordure des grandes villes. Elles dérivent de l'invention du lotissement moderne par la bourgeoisie londonienne du XVIII<sup>e</sup> siècle. C'est Londres qui inspire New York et Paris, avec ses domaines privés arborés (country parks), lotissements suburbains de maisons individuelles sans mur mitoyen [...]”. S. Degoutin, *op. cit.*, p. 79.

‡ † “Se l'idea di comunità esprime una perdita, una sottrazione, un'espropriazione; se rimanda non a un pieno, ma a un vuoto e ad un'alterazione, ebbene ciò vuol dire che essa è sentita come un rischio, come una minaccia, per l'identità individuale del soggetto, appunto perché allenta, o rompe, i confini che ne assicurano la stabilità e la stessa sussistenza”. R. Esposito, *op. cit.*, p. 111. L'architettura dell'enclave è un mezzo – come la selva del monte Parnaso per Odisseo – per affermare la propria identità, in solitudine, o con compagni di viaggio che condividono interessi e possiedono visioni comuni; nell'ultimo caso, è un'*architettura cookies* che incrocia dati in e per una piattaforma condivisa.

‡ ✠ “L'homme médiéval se représente donc la ville idéale comme un monde hermétiquement clos. Murailles, ponts-levis, portes épaisses solidement fermées à la tombée de la nuit, la ville est [...] une grande forteresse sans cesse sur ses gardes. [...] La ville forme un bloc, un tout. La campagne arrive jusqu'aux murailles de la cité, puis c'est la séparation radicale entre la nature et le construit”. M. Ragon, *L'homme et les villes (1975)*, Albin Michel, Paris 1995, pp. 114-115.

‡ ☿ Per esempio, Degoutin elenca una serie di regolamenti nelle prime enclave parigine: “Celui de l'avenue Frochot interdit par exemple

de loger aucun ouvrier et de louer des chambres ou appartements en garni, et de placer aucun écriteau ou enseigne. Au hameau Boileau sont interdits les activités industrielles et les commerces gênants (marchands de vins, restaurateurs et métiers de bouche) ou contraires à la morale (guinguettes et 'femmes de mauvaise vie'). [...] Dans la villa Montmorency, 'l'occupation bourgeoise' est imposée et tout commerce nuisible est interdit. [...] À la Cité des Fleurs, le règlement précise les variétés d'arbres autorisées dans les jardins. Les 'Règlements pour la police et l'administration de la Cité des Fleurs' interdisent de secouer les tapis après 10 heures du matin, d'apposer des enseignes sur les grilles et imposent l'élagage des arbres”. S. Degoutin, *op. cit.*, p. 80.

‡ † Come nel medioevo, l'incastellamento contemporaneo è in parte dovuto a uno Stato che delega alcune competenze per incapacità gestionale, in parte forse alla più sottile strategia politica del *Divide et impera, diviser pour régner*; “L'incastellamento si verifica in molti casi con il consenso del re, che riconoscendo la propria incapacità di difendere il territorio concede a chiese e anche a semplici privati quel diritto di edificare fortezze che in precedenza era stato appannaggio del potere pubblico. [...] il proliferare delle fortezze accentua la disgregazione del potere regio e imperiale, poiché i padroni dei castelli ricevono in concessione, o si arrogano senz'altro, il potere di imporre pagamenti e prestazioni di lavoro agli abitanti della zona”. A. Barbero, C. Frugoni, *Dizionario del Medioevo*, Laterza, Roma Bari 1994.

‡ † Si confronti il progetto *Burj Al Babas Villa* finanziato nel 2016 in Turchia. Il villaggio avrebbe dovuto ospitare 732 castelli uguali, ispirati a Château de Chenonceau nella Loira.

‡ † Si confronti il progetto del villaggio francese *Boisparisis* a Villeparisis dove il promotore George V propone un quartiere dall'aspetto medievale a cui si accede da un portale imponente protetto da una torretta.

‡ † Si confronti il progetto *Haverleij* in cui nove fortezze ancorate nella campagna olandese costituiscono un arcipelago.

‡ ✠ “Noi non abitiamo uno spazio aprico, ma il *lucus* che si apre nel profondo dell'ombra. Il *lucus* è il cuore luminoso-opaco del bosco, che appartiene al bosco, indistinguibile dalla sue stesse 'tenebre'. Ancora Vico: il *lucus* appare nella notte di tenebre”. Massimo Cacciari, *op. cit.* p. 124.

‡ † P. Sloterdijk, *op. cit.*, p. 514.

*Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2021  
da Digital Team – Fano (PU)*